

THOMAS WREDE *Real Landscapes*

by Elisabetta Piatti

For over fifteen years, German photographer Thomas Wrede (b. 1963) has concentrated his personal study on one particular theme, that of reality and how it is perceived. His various series – “Real Landscapes”, “Picture Worlds”, “Domestic Landscapes” and “Magic Worlds” – are the result of a range of experimentation that is increasingly effective and complex and increasingly esteemed on an international level. What do these photographs “show” (published here are some taken from “Real Landscapes”)? No special interpretive tools or explanations are required. Their composition is simple, the color palette straightforward and the perspective sometimes hints at opening to infinity. There is the documentary component, i.e., the realistic sense, that guides us and manifestly indicates the content of the photograph: “small” dwellings or places where people get together and have fun, such as drive-ins and playing fields, as well as “big” majestic landscapes. There is also a very strong aesthetic component in the idyllic sunsets or dramatic power of the rocks – elements which call to mind Romantic paintings, such as the landscapes of Caspar David Friedrich. They are plausible and attractive scenes that entice a very common desire, that of being surrounded by nature to enjoy the silence and smell and to fill the eyes with its colors. These are the strings which Thomas Wrede (knowingly) plucks. They are the same ones which lead people to surround themselves with images of “earthly paradises” that they may never actually visit, and to choose as their screensaver sand dunes in the desert.

Looking at these photographs, they can be so engaging that it is sometimes difficult to believe that they are just fantastic constructions. In reality, the “small” houses are models taken from train sets and the “big” majestic landscapes are amazing locations found by chance. Thomas Wrede at work is unsettling. He normally shoots about half a meter from ground level. What in the photograph appears as an endless expanse of ocean, in reality is just a puddle and the chain of mountain peaks uneven sand on German beaches or an old coal-mining field in Lausitz. Real close-ups of artificial sets, these photographs are all taken in analog. There is a trick, but we never see it thanks to the skill used in handling the proportions between the elements and depth of field.

Increasingly, we observe reality through the image of it and, ever-more frequently the image on a screen. We no longer note the difference and we don't even care about maintaining the distinction. On the contrary, we almost prefer this mediated image that normally has an added value, that of enhanced formal perfection. But this aspect does not only concern modern-day society and its customs. It is something that has to do with humanity as a whole and its history, and art in particular.

This is one of the issues raised by Wrede, together with that about why photography is something other than mere recording. And this is the question that involves the objects brought into play during the act of observation. In fact, although it is true that the photographer plans the construction of the scene and its shooting so that the final result appears highly-believable overall, it is also true that deliberately and with irony, he leaves clues regarding his manipulation that are more or less perceptible – for example, foot prints. And viewers, even those who at first refuse to admit that they have been tricked, begin to take a new look. What they have in front of them is a depiction of the world, a la Thomas Wrede.

Il fotografo tedesco Thomas Wrede (1963), da oltre quindici anni ha concentrato la sua ricerca personale su un tema in particolare, quello della realtà e della sua percezione. Le sue differenti serie, “Real Landscapes”, “Picture Worlds”, “Domestic Landscapes” e “Magic Worlds”, sono il risultato di una sperimentazione variamente modulata, sempre più efficace e complessa e sempre più apprezzata a livello internazionale. Che cosa “mostrano” queste fotografie (qui ne pubblichiamo alcune di “Real Landscape”)? Non servono particolari chiavi di lettura né spiegazioni. La loro composizione è semplice, la palette cromatica lineare, la prospettiva a volte allude ad aprirsi all'infinito. C'è la componente documentativa, nel senso di realistica, che ci guida, indicando palesemente il contenuto dell'immagine: delle “piccole” abitazioni o luoghi di ritrovo e svago come drive-in e campi sportivi, e dei “grandi” paesaggi maestosi. C'è anche una forte componente estetica: i cieli idilliaci del tramonto o l'imponenza drammatica delle rocce, elementi che richiamano alla mente i dipinti del Romanticismo, come le vedute di Caspar David Friedrich.

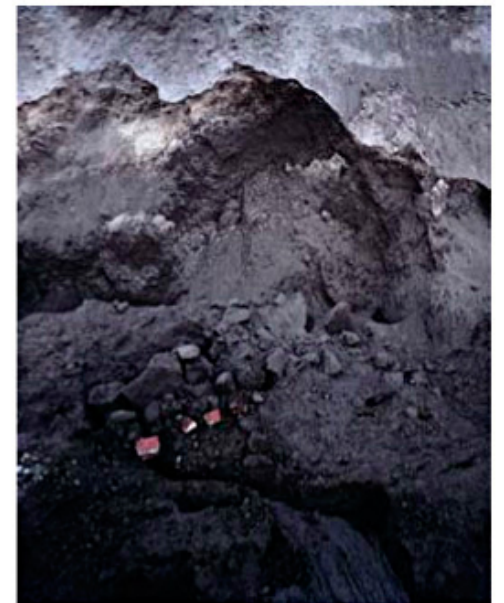
Sono scenari plausibili ed attraenti, che lusingano un desiderio molto diffuso, quello di ritrovarsi in mezzo alla natura, di gustarne il silenzio e l'odore, di riempire lo sguardo dei suoi colori. Sono queste le corde che Thomas Wrede, consapevolmente, fa risuonare. Sono le stesse che inducono le persone a circondarsi di immagini di “paradisi terrestri”, che forse non potranno mai visitare, e a scegliere come salvaschermo del pc le dune di sabbia del deserto.

La visione di queste fotografie può rivelarsi talmente coinvolgente che quasi non riusciamo a credere che di null'altro si tratta se non di una meravigliosa costruzione. In realtà, le “piccole” abitazioni sono modellini, di quelli che si vendono in kit con i trenini elettrici; i “grandi” paesaggi maestosi sono location stravaganti rintracciate qua e là.

Vedere Thomas Wrede al lavoro è sconcertante. Solitamente scatta a circa mezzo metro dal livello del suolo. Ciò che nell'immagine appare come un oceano sconfinato nella realtà non è che una pozza d'acqua ed il susseguirsi di alte cime, la sabbia irregolare delle spiagge tedesche o le rocce delle miniere di Lausitz. Veri e propri close-up di set artificiali, queste fotografie sono realizzate esclusivamente in analogico. Il trucco c'è ma non si vede, tanta è la perizia con la quale vengono gestite le proporzioni tra gli elementi e la profondità di campo.

Sempre più spesso osserviamo la realtà attraverso la sua immagine, e sempre di più si tratta di un'immagine restituita da uno schermo: non ci accorgiamo più della differenza, non ci interessa neppure mantenere la distinzione, anzi quasi preferiamo questa mediazione che solitamente gode di un valore aggiunto: quello di una maggiore perfezione formale. Ma questo aspetto non riguarda solo la società contemporanea, con i suoi usi e costumi. È qualcosa che ha a che fare con l'umanità intera e la sua storia, e con l'arte in particolare.

Ecco una delle questioni sollevate da Wrede, insieme a quella per cui la fotografia è altro dalla semplice registrazione. È la questione che riguarda i dispositivi messi in gioco nell'atto di osservare. Infatti, se è vero che il fotografo pianifica la costruzione della scena e la realizzazione dello scatto in maniera tale che il risultato finale nella sua complessità appaia altamente attendibile, è vero anche che, volutamente e ironicamente, lascia degli indizi più o meno percepibili della sua manipolazione: impronte, per esempio. E l'osservatore, anche quello che inizialmente rifiuta di ammettere di essere stato tratto in inganno, comincia di nuovo a guardare: quello che ha di fronte è una rappresentazione del mondo, firmata Thomas Wrede.



Landslide, 2005
 Lambda Print / Diasec
 190 x 150 cm
 120 x 95 cm (small version)
 Edition of 5 + 2 AP